Campionato (e giornali) a «sorpresa»

ALBERTO CORTESE

In serie A cinque vittorie esterne nella stessa giornata non sono un fatto di tutti giorni. O almeno non lo erano. Da qualche domenica fioccano le sorprese. Troppe? La domanda non pala fuori luogo. Qualcuno comincia a porsela. Ridendo e scherzando, o sottovoce. In vero è un po' imbarazzante spiegare tecnicamente tante improvvise cadute (tra le mura di casa) e tante improvvise resurrezioni (in «terra straniera»). Se ne avvantaggia, e molto, lo spettacolo, ma anche – come suggeriva ieri Gian Paolo Ormezzano su *Stampa Sera* – il Totocalcio. Soprattutto ai danni del Totonero. «I clandestini delle scommesse – scrive Ormezzano – devono pensare che una serie simile di risultati sia stata decisa a tavolino, e messa in atto dal Totocalcio con pressioni di ogni genere, appunto per far deviare nelle sue zone molto denaro del Totonero, con l'attrazione delle grandi vincite».

Onestamente dobbiamo dire che l'articolo di Ormezzano ci ha fatto riflettere. Fantacalcio? Un pezzo scritto con sottile ironia e nel gusto del paradosso? O qualcosa di più? Di sicuro tra i tifosi e tra gli scommettitori qualcuno comincia a storcere il naso. Qualche risultato «troppo» clamoroso non convince del tutto. E, d'altra parte, la buona fede del pubblico non si può certo dire che sia stata sempre ben ripagata. Visti i precedenti, una certa dose di diffidenza non si può dire davvero fuori luogo.

E allora? Ancora una volta, il fenomeno-calcio mostra tutta la sua complessità. Contemporaneamente macchina spettacolare, catalizzatore di passioni più o meno sportive (e più o meno controllabili), fonte di facili e rapidissimi guadagni, industria nazionale di prima grandezza, è un fenomeno allo stesso tempo forte nell'impatto e fragilissimo nella gestione. È curioso che, sempre ieri e alla luce degli stessi sorprendenti esiti del campo, Piero Dardanello su *Tuttosport* definisse questo campionato «onestissimo negli atteggiamenti morali di quasi tutti i suoi protagonisti», tanto da concludere che «è tutto lo sport italiano che oggi deve fare riferimento al calcio per ridarsi un'immagine credibile».

Noi non giuriamo certo a occhi chiusi sull'«onestà» di questo campionato. Ma non ci pare neanche giusto alimentare, direttamente o indirettamente, dubbi e perplessità. La complessità degli interessi, legittimi e illegittimi, invita alla prudenza. Ma maggiore attenzione ancora richiede la sensibilità e la suscettibilità di chi vive il calcio come una «fede». Scherzare con questo magma emotivo può essere pericoloso. Lo sanno bene le forze dell'ordine. Tra i tifosi più fragili il dubbio di essere stati derubati (dall'arbitro, dagli avversari, dalla «propria» squadra) è sempre in agguato. E dal dubbio alla reazione il passo è breve.

È una squadra solida, astuta non bella. Trapattoni replica: «Non si segnano due reti a Monaco giocando male»

Col Bayern quante punte? «Il numero degli attaccanti non conta anche perché il pallone è soltanto uno»

Inter brutta? E' un tipo...

Timorosa dei troppi elogi, ma anche orgogliosa delle proprie qualità. L'Inter si appresta ad affrontare una settimana importantissima(Bayern e Milan) con l'ottimismo dei forti. Trapattoni: «Dobbiamo continuare a spingere sull'acceleratore». Anche Beppe Saronni, accanito tifoso nerazzurro, in visita ad Appiano con sei biciclette «Italia '90». Zenga, guarito dalla distorsione, sarà in campo contro il Bayern.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Cinica. Solida. Astuta. Ormai è un tormentone. Sono tre dei tanti aggettivi, presi a caso, che in questi giorni vengono appiccicati all'Inter. Un frullato di elogi cui manca solo una parola: bella. Giusto come capita a quelle ragazzine coi denti storti e gli occhiali spessi quattro dita che immancabilmente sono le prime della classe. Simpatica, intelligente, un sacco di qualità, peccato che... Brutta insomma? Beh, non esageriamo. Proprio brutta, l'Inter, non è . Altrimenti certi risultati (unica squadra imbattuta, quindici punti su sedici, più tre in media inglese) non sarebbero spiegabili. Unico problema: dal lato spettacolare non esalta granché. I suoi aficionados comunque se ne infischiano: dopo anni di vacche magre, va benissimo così, per lo spettacolo, dicono, c'è sempre tempo.

C'è tempo, già. Ma Trapattoni che ne pensa? Incassa l'accusa? Si giustifica? Rimanda il discorso a tempi migliori? Niente di tutto questo. I problemi di estetica non lo toccano proprio, li lascia ai visagisti o agli esperti di lifting. Ieri ad Appiano Gentile, Trapattoni era su di giri come ai bei tempi della Juve. Battute, allusioni, parole ponderate e qualcuna in libertà. «Inter brutta? Chi lo dice forse non ci ha seguito negli ultimi tempi. Non si vince a Monaco con due gol giocando male. Poi ognuno ha la sua concezione del calcio: a me l'Inter di Pescara va benissimo. Ora non bisogna cadere nell'estremo opposto, cioè farci condizionare da tutti quelli che ci gonfiano, però mi sembra che la squadra stia dimostrando equilibrio, volontà, capacità di soffrire. Dà delle sicurezze, insomma. Difficile vederla in difficoltà, anche nei momenti difficili. Per dare un giudizio definitivo, però, c'è ancora tempo. Dobbiamo aspettare le due partite col Milan e la Juventus: a quel punto avremo abbastanza elementi per tracciare un bilancio completo. Adesso comunque tutti i nostri pensieri sono concentrati sulla partita di mercoledì col Bayern, il derby viene dopo».

Il Bayern, già. Mica farete le barricate in casa per difendere i due gol di vantaggio? «Neanche a parlarne. Non dobbiamo mai staccare il piede dall'acceleratore. Pensare di essere già qualificati sarebbe delittuoso. Anche per rispetto del nostro pubblico abbiamo il dovere di vincere a San Siro». Vincere va bene, ma come? Con due attaccanti o uno solo? Pare che questa continua staffetta con Baresi abbia irritato Diaz. Non parla più, è di malumore...

Trapattoni, che in fatto di domande-trabocchetto è navigato come pochi, tira un'occhiataccia all'incauto cronista e srotola un concentrato in pillole del «trapattonismo». Via col nastro: «Voi non avete capito bene: la formazione non significa nulla. A Pescara e a Monaco noi abbiamo segnato con una punta sola. Il gioco offensivo non dipende dal numero di attaccanti che si schierano in campo. E sapete perché?». E qui Trapattoni dà il meglio della sua filosofia: «Perché in campo c'è un pallone solo, quindi è inutile farla lunga con la storia degli attaccanti. Scherzi a parte, solo una cosa va sottolineata: questa è una squadra che, rispetto all'anno scorso, ha guadagnato parecchio in personalità. C'è sempre una grande concentrazione, inoltre ai gol ci arrivano tutti: e questo è un segno di buona salute».

Un Trapattoni in gran forma, dunque, ma che dribbla meglio di Matteoli ogni domanda sul Milan o sull'attuale Caporetto dei sostenitori della zona. La questione del fuorigioco sollevata da Sacchi? «No, scusate, purtroppo non ho visto la "Domenica sportiva"». Buon segno. Quando Trapattoni fa orecchie da mercante vuol dire che la sua nave viaggia col vento in poppa.

Matthäus segna la seconda rete a Pescara

Dopo gli appunti del tecnico

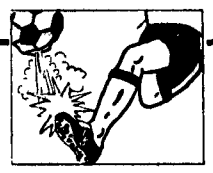
Gli arbitri fanno quadrato e mandano Sacchi in fuorigioco

Non ci sarà una «guerra» tra Can e l'allenatore del Milan Arrigo Sacchi sulla questione del fuorigioco. Le considerazioni del tecnico rossonero sulla interpretazione della regola 11 ha comunque suscitato molto stupore al vertice della Can, anche perché sul fronte arbitrale c'è la convizione che di aver finora operato bene soprattutto per quanto riguarda proprio il fuorigioco.

MILANO. «Sono convinto che in questa stagione per chi ha puntato sul fuorigioco ci saranno molti problemi e più di una sorpresa sgradita». La profezia è di Giovanni Trapattoni che la fece in tempi non sospetti quando sul «rossonero» tutti puntavano ad occhi chiusi. Facile immaginare cosa passi in queste ore per la testa del Trap, più complicato leggere nel pensiero di Arrigo Sacchi anche prendendo in esame la sua arringa, garbatissima per altro, chiara per le parole usate non così per le sue intenzioni. Al di là delle apparenze. Una tirata d'orecchi alla Can, la volontà di non passare per chi subisce dei torti, sia pure per scelte operate in buona fede?

A Roma, negli uffici della Can, quelle parole non sono passate inosservate e a quanto pare la sorpresa è stata molta. Comunque mai come in questo momento attorno a Gussoni c'è stata tanta tranquillità. La stagione, per quanto riguarda il campionato delle giacchette nere lascia soddisfatti nella stanza dei bottoni della organizzazione arbitrale, soprattutto sulla scottante questione dei rapporti arbitri-guardalinee a proposito del fuorigioco. Errori importanti non ce ne sono stati, ci tengono a far notare e le cose stanno andando certamente meglio che nel passato quando non tutto funzionava sempre al meglio nella capacità di valutare questa trappola del dentro-fuori gioco. Sorpresa alla Can soprattutto per i riferimenti di Sacchi alla diversità netta di valutazione in Italia e all'estero, perché proprio quest'anno a Tirrenia e a Coverciano gli arbitri hanno lavorato per uniformare gli stili nazionali e puntare ad un arbitraggio europeo possibilmente sempre più uniforme. Obiettivo da raggiungere, naturalmente, ma Gussoni è convinto che in questi ultimi tempi la categoria sia migliorata. Casomai da vedere quale era la condizione di partenza. Fuori luogo allora il reclamo di Sacchi, forse soprattutto condizionato dal difficile momento del Milan? Sacchi non può non sapere che il suo Milan la scorsa stagione costruì anche sulla tattica del fuorigioco il suo scudetto. E gli arbitri ed i guardalinee erano gli stessi di oggi. □ G.Pi.

GINO & MICHELE



SINISTRO AL VOLO

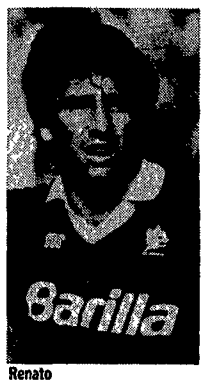
E' questione di fiato e cipolle

Il Napoli ha vinto, la Fiorentina ha perso. E già, è la legge del calcio: quando tra due squadre contrapposte una vince, l'altra quasi inevitabilmente perde. Sembrerebbe un pensierino di Maradona, invece è un principio universale che raccoglie da anni i suoi seguaci, perché il calcio, come la matematica, non è un'opinione. Maradona, dal canto suo, pensa poco ma agisce molto. Così ha segnato anche domenica dopo aver fatto i fatti suoi per tutta la settimana. È rientrato dall'Argentina con la barba e il naso lunghi, però poi ha giocato. L'abbiamo visto domenica sera alla tv. Quando alla televisione fanno vedere i filmati del Napoli con Maradona, sembra di vedere *Roger Rabbit*, il film i cui protagonisti sono uomini ma c'è in più un cartone animato. Il cartone animato, rispetto agli uomini è eccessivo, esagerato, ridicolo; però è lui che conta, gli altri servono da contorno. Maradona fa gol e figli da tutte le posizioni, attraversa aree e oceani affollati con la stessa naturalezza, dribbla avversari e giornalisti, usa in egual misura mani e piedi in campo e nella vita. Provoca, deprecа, spreca, irride, pirouetta... Insomma, fa una miriade di cose la maggior parte delle quali, se gli capita di leggerle sul giornale, non capisce neanche cosa vogliono dire. E alla fine ha ragione lui.

La Fiorentina invece sta ripiombando nella mediocrità dei campionati precedenti. La sfortuna che si porta dietro da sempre i gigliati è proverbiale, a incominciare dal colore delle maglie. Ricordate la serie di incidenti al povero Antognoni? Quello alla testa era duro da superare per chiunque, figurarsi per uno che già doveva essere caduto dal seggiolone da piccolo. E l'incidente che bloccò per lungo tempo la giovane promessa Baggio? La disgrazia peggiore della Fiorentina resta comunque la famiglia Pontello. Auguri. Il Milan in compenso questa volta «ci ha avuto culo» per usare il linguaggio di Jovanotti. Ha portato a casa i due punti nonostante gli acciacchi. C'era stata in settimana la polemica dei medici del Milan sulle attrezzature di Milanello. Il fatto è che l'Inter, oltre a essere più attrezzata, ha il dottor Cipolla. È grazie al dottor Cipolla che i giocatori dell'Inter sono muscolarmente perfetti. E in più hanno un alito pazzesco. Ricordate il gol in progressione di Berti contro il Bayern? Ne ha fatti fuori cinque: una questione di fiato, appunto. Ripensando al Milan e ai suoi giocatori infortunati sorge un dubbio. Vuoi vedere che, colmo della sfida, li avevano assicurati con la Mediolanum? Vorremmo aggiungere due parole sulla Juventus e sulla Roma. I giallorossi hanno un semipanchinaro, Rizzitelli, che da solo pare sia costato a Viola quanto tutta la Lazio a Gian Marco Calleri: tredici miliardi. Però finalmente la Roma domenica ha fatto meglio dei biancazzurri. Liedholm ha dunque salvato il posto e così non ci sarà imbarazzo per la sua sostituzione: perché c'è un solo uomo al mondo che per garantire una certa continuità può sostituire sulla panchina della Roma Liedholm: è l'imperatore Hirohito.

La notizia sulla Juventus non viene da Pisa né da Torino, ma da Treviso. Là, dove evidentemente non manca la fantasia, la Cgil ha deciso di sponsorizzare i Duran Duran, che è il gruppo più becero del panorama rock. Cosa c'entra questo? C'entra: è come se *Alfabeta* decidesse di sponsorizzare Altobelli. Il quale, comunque, pur non capendo un tubo di politica sindacale non ne vuole sapere di cassa integrazione e fa gol da manuale.

A proposito di Roma e Juventus, entrambe per uscire dalla crisi si sono strette attorno ai loro due giocatori-immagine: Bruno Conti e Cabrini. Forse per loro sarà l'ultimo campionato da atleti, poi serviranno le rispettive società in altro modo. Cabrini venderà le Fiat a Cremona mentre Bruno Conti venderà la porchetta all'Olimpico.


Renato

Il brasiliano che rientrerà contro la Dinamo difende se stesso e Andrade

La «vecchia» Roma vince... E il «nuovo» Renato si arrabbia

La Roma rilanciata dalla vittoria di Genova contro la Sampdoria prova domani a saltare l'ostacolo Dinamo Dresda di Coppa Uefa. C'è da ribaltare un 2-0 e Liedholm sospira: «Magari arrivassimo ai supplementari...». Dovrebbe rientrare Renato, mentre c'è da inventare una nuova difesa per via delle squalifiche di Manfredonia e Oddi. E intanto si discute sulla «vecchia» Roma che ha battuto la Samp...

RONALDO PERGOLINI

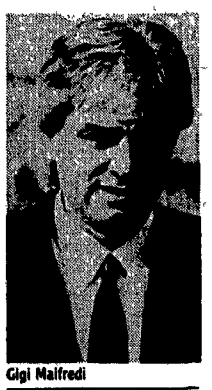
ROMA. Per Liedholm nessuna magia, nessun colpo da illusionista dietro la vittoria – resurrezione della Roma a Genova. «Contro la Samp – commenta il Barone – abbiamo giocato la stessa partita disputata contro la Dinamo a Dresda. Abbiamo commesso anche le medesime sciocchezze in difesa, solo che questa volta ci è andata bene». Sarà, ma intanto la Roma ha vinto e utilizzando la formazione dell'anno scorso. La campagna acquisti, nonostante i tanti miliardi spesi, sembra non pesare molto sui destini di questa squadra? «Ma perché anche quando tutto va bene volete sempre trovare delle cose negative?». E il Barone si avvolge nel suo candido, immacolato impermeabile.

Scuro, invece, è Renato: giubbotto di pelle nera, jeans attillati, stivaletti e zazzera alla selvaggia, un remake dei «guerrieri della notte». Lui questa storia della vecchia Roma vincente non la manda proprio giù: «È un "pensamento redicolo"... che cosa significa? La Roma – dice con una "erre" infinita – ha cambiato spesso formazione e ha vinto anche altre volte. Mercoledì la squadra cambierà di nuovo e se vinciamo allora che cosa scriverete?». Tu giocherai? «Non lo so, la gamba mi fa ancora un po' male, vedremo».

Quando tre mesi fa sei atterrato con l'elicottero qui a Trigoria, pensavi di trovar tanti guai in terra? «Posso lamentarmi solo per gli infortuni, per il resto va tutto bene, non soffro nemmeno tanto di nostalgia: del Brasile mi manca solo il mare». Ma a Roma il mare è a due passi... «Lo so, ci sono anche stato. Ho visto Fregene ma quello non è mare». Nessuna differenza tra il fare il giocatore in Brasile e in Italia? «Nessuna differenza tra i club: le regole del Flamengo sono le stesse che ho trovato a Roma. Il calcio è diverso qui si gioca con meno piacere, si picchia molto e il risultato è l'unica cosa che conta».

Ti ha insegnato qualche cosa un maestro come Liedholm? «Tante cose, piccole e grandi». Una in particolare? «Sono segreti...». Anche il valore del tuo amico Andrade è un segreto? «Marajà non è un oggetto misterioso, uno che a 31 anni viene convocato per la nazionale, e in Brasile non è facile andare in nazionale, che per quattordici anni è stato titolare del Flamengo non può essere un mezzo giocatore. A tanti altri stranieri è stato concesso un lungo periodo di ambientamento perché da lui, invece, pretendete tutto e subito?».

Forse il suo arrivo ha dato fastidio a qualcuno, che già c'era, e che magari fa di tutto per complicargli la vita in campo? «Non capisco» – fa Renato che dell'italiano ormai conosce anche le sfumature. Suvvia, vuoi negare che in una squadra ci possano essere gelosie? «Nel Flamengo non mi è mai capitato». E nella Roma? «Non lo so, non mi risulta». E se ne va per sottoporsi ad un allenamento pesante per provare se la gamba è a posto. Domani contro la Dinamo dovrebbe esserci, almeno questo è quanto lascia intendere Liedholm. Ma con il Barone la formazione anticipata è solo un sogno. Non ha molto da scegliere, in verità, l'allenatore della Roma. I titolari effettivi a disposizione sono solo dodici. Manfredonia e Oddi squalificati, Ferrario e Massaro in tribuna, acquistati fuori tempo massimo possono giocare in Coppa solo dal prossimo turno. Il problema grosso è quello di inventare, nuovamente, una nuova difesa. Quella contro la Dinamo dovrebbe vedere Nela al centro, assieme a Collovati. Gerolin e Tempestilli sulle fasce.


Gigi Maifredi

Corioni gli dà fiducia, Maifredi prende coraggio

«Pronto ad affondare con tutte le mie idee»

Gigi Maifredi non si tocca. Il Bologna è ultimo in classifica (sei sconfitte in otto partite) ma il presidente Corioni conferma la sua «fiducia illimitata» all'allenatore e al suo gioco a zona. «Non è il modulo che va messo in discussione – spiega il tecnico –, i nostri problemi sono dovuti al fatto che alcuni giocatori non hanno avuto il tempo di maturare e di adattarsi al campionato di seria A».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. «Siamo ultimi in classifica con 3 punti e con sei sconfitte sul groppone. Siamo anche la squadra che ha subito più gol di tutte assieme al Pisa. A questo punto tanti mi chiedono sogghignando: allora quand'è che questo Bologna dimentica il modulo a zona e cambia rotta? Mi dispiace deludere questi "falchi" ma la risposta è una sola: continuerò imperterrito per la mia strada. E sono convinto che con la zona il Bologna si salverà».

Gigi Maifredi ha smaltito la sbornia di Cesena ed ha ritrovato il suo smalto oratorio. Ieri ha trascorso come al solito la sua giornata di riposo a Brescia. Ha incontrato il presidente Corioni che gli ha confermato «fiducia illimitata». Ora si appresta a tentare un'operazione salvezza che si presenta piuttosto difficile anche se alla fine del campionato mancano ancora 26 giornate.

Ma dove stanno i mali di questo Bologna che lo scorso anno spadroneggiava in serie B proponendo un calcio spettacolare e produttivo e che ora invece, nella massima serie, rimedia sconfitte e gol a grappoli?

Molto semplice, non abbiamo avuto il tempo di maturare. Alcuni miei giocatori non sono ancora riusciti ad adattarsi alla mentalità della serie A. Se a questo aggiungete infortuni, squalifiche e una buona dose di malasorte, ecco spiegata la nostra crisi.

La società è sotto accusa per l'insoddisfacente campagna acquisti. È stato ceduto il miglior giocatore (Marocchi) mentre la legione straniera finora ha fallito: Demol non è ancora stato all'altezza della situazione, Aaltonen è addirittura finito in tribuna e Rubio reduce da un infortunio non ha ancora giocato una partita intera...

È stato Marocchi a volersene andare, Demol ha avuto un inizio difficile per l'adattamento al mio modulo di gioco, Aaltonen è la riserva di Pecci, mentre Rubio ha avuto parecchia sfortuna, ma sfonderà. No, non sono solo queste le cause del nostro momento difficile.

Quali possono essere i rimedi a questa crisi?

Cercheremo di migliorare attraverso l'intensificazione del lavoro e la ricerca di una maggior concentrazione. Mi rifiuto di credere che i miei giocatori che nella passata stagione facevano faville siano diventati improvvisamente dei brocchi. No, ci rifaremo, ne son sicuro.

Nelle ultime cinque stagioni ha ottenuto ben quattro promozioni con le sue squadre. Non è che le manchi l'abitudine ad affrontare problematiche connesse alle situazioni di pericolo?

Nella mia carriera ho vinto qualche campionato, ma ho anche vissuto esperienze difficilissime, anzi traumatiche. Dieci anni fa a Crotone navigavo costantemente in fondo alla classifica. Dunque so cosa vuol dire aver l'acqua alla gola. Comunque il presidente Corioni m'ha dato fiducia e io ho fiducia in questo Bologna. Dunque lotterò fino alla fine, rispettando le mie idee. A costo di affondare. Ma non credo a questa eventualità.

Mondonico e Stromberg

C'è un leader nell'Atalanta rivelazione

Dal ping pong al calcio ecco l'effetto-Stromberg

L'Atalanta è quarta in classifica e c'è chi ha intravisto un leader nel collettivo di Mondonico: lo svedese Glenn Stromberg, il più alto centrocampista della serie A col suo metro e 91 centimetri. Domenica contro la Lazio ha coronato una prova eccellente col gol decisivo. Ma gli sono occorsi cinque campionati italiani per trovare definitiva consacrazione: e ancora oggi appare di rado sulle prime pagine dei giornali.

MARIO RIVANO

ROMA. C'erano due date «stonche» nel passato di Glenn Stromberg, quando arrivò all'Atalanta nell'estate di quattro anni fa. La prima – 19 maggio '82 – legata alla vittoria del Ifk Goteborg, la squadra della sua gioventù, nella finale di Coppa Uefa contro l'Amburgo. Finì 3-0 e fece scalpore: né più né meno del 3-0 con cui la Svezia vinse a Napoli – era il 15 ottobre '83 – contro l'Italia. Gli azzurri furono eliminati dalle qualificazioni dei campionati europei, Stromberg contribuì in maniera decisiva segnando una doppietta a Bordon. In quella Svezia giocavano anche Hysen, Corneliusson e il suo attuale compagno di squadra, Robert Prytz. Ma a quell'epoca il «cavallone» biondo aveva già abbandonato la sua patria non solo calcistica per trasferirsi in Portogallo, al Benfica, seguendo le orme del suo allenatore Sven Eriksson. Queste «decorazioni» non gli servirono, tuttavia, a parare i colpi della critica nei suoi primi anni italiani. Stromberg non funzionava, l'allenatore Sonetti continuò a cambiargli ruolo per tutto un campionato. Ad un certo punto si trovò a giocare da punta con esiti disastrosi. Alla fine del torneo 86-87 l'Atalanta precipitò in B, il contratto triennale dello svedese era scaduto e a quel punto il divorzio pareva sicuro. Invece Stromberg chiese di rimanere accettando un ingaggio molto meno consistente dei precedenti 300 milioni: fu la sua fortuna. Con Mondonico tornò a giocare in mezzo al campo, come in nazionale, libero di scorrazzare per il campo senza obblighi e imperativi. Un altro giocatore, col quale l'Atalanta l'anno scorso ha raggiunto la serie A e le semifinali della Coppa Coppe. E col quale ora ha costruito uno dei centrocampi più forti del campionato: Fortunato-Nicolini-Prytz-Stromberg, appunto. Ma chi è questo svedese di 28 anni, nato in un paesino dal nome chilometrico (Bramaregaarden), che beve solo latte, parla senza problemi altre 4 lingue (italiano, inglese, portoghese e tedesco) e a 15 anni era considerato il futuro numero 1 nazionale... nel tennistavolo? Liedholm lo definì subito «il vero erede dei giocatori della "grande Olanda" di Cruyff». Eriksson, quando ancora era il tecnico della Roma, si giustificava dicendo: «Ho già Falcao e Cerezo, viceversa lo vorrei subito con me».

«Sono molto geloso della mia vita privata, anche per questo non finisco spesso sui giornali. Ma io, Glenn Stromberg, sono fatto a modo mio, mi piace sempre e comunque andare controcorrente. Da giovane vedevo gli altri che bevevano birra, io allora bevevo latte. I miei amici amavano tutti la musica dei Beatles, io invece preferivo Mick Jagger e i Rolling Stones. Così è andata col football: in fondo, tutti intravvedevano in me un grande giocatore di ping pong».

«In Portogallo mi annoiavo, poi c'erano solo 4 partite "vere" all'anno, contro Porto e Sporting. Invece in Italia, ma intendo dire a Bergamo, sto quasi meglio che in Svezia. Era stato così tanti anni fa anche per Gustavsson, Jeppson e Bertil Nordhal. Forse non vincerò più nulla, ma a me va bene così».

Radio e Tv

Coppa Uefa minuto per minuto

ROMA. Inter, Juventus, Napoli e Roma domani affrontano i ritorni casilinghi per il passaggio ai quarti di finale della Coppa Uefa. Le prime tre, tutte vittoriose in trasferta contro i rispettivi avversari (Bayern, Liegi e Bordeaux), hanno buone chance di superare il turno. Difficile, ma non proibitivo il compito della Roma, dopo la domenica di resurrezione vissuta a Genova, che deve rimontare lo 0-2 subito dalla Dinamo a Dresda. Così le tre reti televisive Rai seguiranno i quattro match: Inter-Bayern di Monaco (esclusa la zona di Milano) in diretta su Raiuno, ore 20,25. Juventus-Liegi (esclusa la zona di Torino) in diretta su Raitre, ore 16,40. Napoli-Bordeaux (in differita) su Raidue, ore 22,05. Roma-Dinamo Dresda (esclusa la zona di Roma) in diretta su Raidue, ore 12,55. Così alla radio: Roma-Dinamo Dresda su Radiouno e Radiostereouno, ore 13. Juventus-Liegi su Radiouno e Radiostereouno, ore 16,45. Napoli-Bordeaux e Inter-Bayern su Radiodue e Radiostereodue, ore 20,30.